

L'intuizione di qualcos'altro. Lineamenti geografici di una catastrofe antropocena

Mario Neve*

Parole chiave: *antropocene, sindemia, territorialità, algocrazia*

Il (l'animal) est l'habitant du monde, et non,
comme le végétal, du lieu qui le vit naître.
Xavier Bichat (1799)¹

It is beyond the scope of anyone's imagination to
create a community.
We must learn to cherish the communities we
have; they are hard to come by.
Stanley Tankel, citato da Jane Jacobs (1961)

1. Premessa

Il protagonista con cui Pierre-Yves Saunier apre il capitolo dedicato alle «connessioni» del suo *Transnational History* è – segno dei tempi – un microrganismo, la *Phytophthora infestans*, responsabile della famigerata carestia irlandese tra 1845 e 1849:

La *Phytophthora infestans* non è menzionata di frequente tra i maggiori protagonisti della storia moderna nonostante il suo contributo determinante alla creazione di connessioni tra luoghi diversi e distanti alla metà del XIX secolo. Essa raggiunse l'Europa nel 1845, dopo un soggiorno negli USA, e, a quel che sappiamo della sua genealogia, era originaria dell'America Centrale. Sotto il suo sortilegio un destino comune di privazioni e sofferenze colpì comunità in tutta l'Europa occidentale nel 1845 e 1846. Senza alcun riguardo per i legami nazionali, ma in conformità con la composizione della dieta delle popolazioni, la *Phytophthora infestans* mise sotto pressione le politiche sociali in svariate città e regioni. Creò un'atmosfera di disordine sociale e rivolte di piazza in tutta Europa, e influenzò i

* Bologna, Università di, Italia.

¹ Bichat, Xavier (1771-1802), *Recherches physiologiques sur la vie et la mort*, Paris, Chez Brosson, Gabon et Cie., 1799, p. 3, Bibliothèque nationale de France, département Réserve des livres rares, 8-TB11-12.

dibattiti internazionali sul libero commercio. Nell'Irlanda occidentale e sud-occidentale, al culmine della sua attività, provocò non soltanto la morte di circa 1 milione di persone ma rilanciò la portata di una migrazione iniziata un secolo prima, e che spedì circa 2 milioni di uomini e donne irlandesi in Inghilterra, Galles, Scozia, Stati Uniti, Canada e Australia [Saunier, 2013, p. 33].

Che fenomeni non percepibili dai sensi siano parte della mobilità geografica, anche a scala globale, è divenuto evidente nel XIX secolo.

D'altro canto, il nostro tempo, trainato dai progressi delle *tecnoscienze* (Pestre, 2014) con la loro promessa di una sempre più efficiente capacità di *predizione*, è stato troppo precocemente salutato come l'era della fine delle malattie di massa, mentre dal secondo conflitto mondiale è apparso un sempre crescente numero di patologie emergenti: ben 335 tra il 1960 e il 2004, la maggior parte di origine animale – in particolare le sindromi polmonari (Snowden, 2019, p. X). Senza contare che le malattie croniche, derivanti soprattutto dall'alimentazione, hanno finito per diventare la principale causa di mortalità a livello mondiale, superando abbondantemente in valori assoluti (quasi 2:1) il numero dei decessi da malattie infettive (Guthman, 2011). In questo senso, è corretto affermare che il SARS-CoV-2 «predilige la società che abbiamo prodotto» (Snowden, cit., p. IX).

Ora, l'attuale pandemia si segnala per alcune specificità:

- la singolare, diretta proporzionalità tra livello di contagiosità del patogeno e gravità delle patologie indotte;
- l'essere la prima pandemia dell'attuale globalizzazione, a differenza delle precedenti: o più ristrette geograficamente (MERS, SARS) o meno dipendenti dalla globalizzazione della mobilità (influenza *asiatica*, influenza di Hong Kong);
- il suo impatto su società strutturalmente diverse rispetto a quelle colpite dalle precedenti pandemie, sia in termini di composizione demografica e di concentrazione della popolazione, sia riguardo al diverso rapporto fiduciario e di consenso delle popolazioni nei confronti della classe politica, e soprattutto nelle modalità di accesso all'informazione e di orientamento delle opinioni.

In particolare, l'azione del SARS-CoV-2, intesa come *stress test* del modello di sviluppo corrente e dei suoi esiti politici e sociali, si presenta come una vera *catastrofe antropocenica*². Come catastrofe, non soltanto nei suoi indubbi effetti drammatici nel quotidiano, ma anche nel senso di René Thom, come brusca discontinuità evolutiva, catastrofe di una rappresentazione del mondo. Antropocenica, perché, nonostante tale concetto sia ancora oggetto di dibattito, è difficile negare che il SARS-CoV-2 sia ascri-

² Per un chiarimento esaustivo del dibattito su questo tema si rimanda a Bonneuil e Fressoz, 2016. Per una tempestiva disamina critica della rilevanza della tematica antropocenica per la geografia si rinvia a Castree, 2014a, 2014b, 2014c. Per le criticità implicite in posizioni come quella di Bruno Latour si veda Neyrat, 2016.

vibile all'impatto delle attività umane.

Il fatto è che il grande racconto dell'Antropocene, per quanto costituisca un banco di prova importante per la riflessione, ha teso finora a presentare la nostra epoca come un «risveglio» di consapevolezza ambientale, come se la crisi ambientale fosse una conseguenza inattesa della modernità, e le collettività che ci hanno preceduto «non sapessero ciò che facevano». Ma in realtà, «la storia dell'Antropocene deve fondarsi sulla constatazione inquietante che la distruzione dell'ambiente non si è prodotta inavvertitamente, come se la natura non contasse, ma malgrado la prudenza [...] ambientale dei moderni» (Bonneuil, Fressoz, 2016, p. 196).

È opportuno, quindi, un breve esame di ciò che la pandemia rivela circa l'impatto delle scelte neoliberiste sul rapporto natura-società, dunque sulle *territorialità* odierne, specificando i nodi problematici sollevati dalla scissione tra *spazio* e *società*, per poi concentrarsi sul ruolo giocato dalle *infrastrutture* nelle territorialità stesse, evidenziandone il peso crescente nell'esautorare la soggettività (e responsabilità) umana, assumendone la funzione *decisionale*.

2. *Catastrofe in cerca di rappresentazione*

Nel 1662, un mercante londinese di nome John Graunt pubblicò un libro che ebbe grande successo, le *Natural and Political Observations Made upon the Bills of Mortality*, in cui, applicando le tecniche contabili ai dati anagrafici forniti dai rapporti (*bills*) che venivano pubblicati dalla *Company of Parish Clerks* di Londra traeva una serie di deduzioni, ad esempio, che le patologie croniche o endemiche superassero di gran lunga quelle epidemiche, anche se queste ultime, a causa del terrore che ispiravano, erano ben più rinomate e temute (Headrick, 2000, p. 61)³. Gli epigoni di Graunt ebbero un ruolo di primo piano nel dibattito sui pro e i contro dell'adozione della vaccinazione per contrastare il vaiolo negli anni Venti del Settecento.

Tra le prime e più note applicazioni cartografiche di questa logica vi è la mappa che il medico John Snow, considerato l'antesignano della moderna epidemiologia, redasse a seguito della violenta epidemia di colera che colpì Londra, in particolare nel quartiere di Soho, nel 1854 (Hempel, 2018), suggerendo la correlazione tra diffusione dell'infezione e punti di distribuzione pubblica dell'acqua potabile. Snow partì da un'ipotesi clinica – la trasmissione dell'infezione non per via aerea ma per ingestione – e la sua mappa è un «diagramma della topografia dell'epidemia»: egli pose particolare attenzione al contesto *locale* dell'epidemia, alle peculiarità degli ambienti pubblici e privati, e alle apparenti anomalie nella diffusione del colera che trovavano spiegazione nelle condizioni sociali e di lavoro e nella loro relazione spaziale con quella che lui individuerà come la principale fonte di contagio, la fontana pubblica di Broad Street (Koch, 2017, pp. 75-102).

Questa attenzione verso il contesto ambientale, invece, si smarrisce nel XX secolo, in cui le scienze sociali, eccetto la geografia, definiscono il

³ Per i dettagli su tale vicenda si rimanda a Neve, 2016.

proprio oggetto di studio eliminando il polo della natura (Bonneuil, Fressoz, cit., p. 45). In tal senso, viene a mancare un elemento chiave per poter comprendere le trasformazioni in atto. Nello stesso tornante temporale (la fine degli anni Settanta) la nozione tradizionale di *società* inizia ad andare in pezzi (cfr. *infra*, par. 3), la «globalizzazione della sanità» vede il boicottaggio, da parte degli USA a guida Reagan⁴, dell'OMS (Gaudillière, 2014) e il passaggio al paradigma universalmente accettato dell'analisi costi/benefici rende le soglie di regolamentazione delle sostanze prodotte dalla chimica di sintesi particolarmente malleabili – con formule come «dose giornaliera ammissibile» – che «consacravano di fatto l'accettazione, per motivi economici, di quote accettabili di casi di cancro» (Bonneuil, Fressoz, cit., p. 193).

A questo quadro, necessariamente troppo sommario, va aggiunta la spinta, in particolare negli anni 2000, verso la «finanziarizzazione»: fenomeno che nel caso delle grandi aziende farmaceutiche ha generato la dislocazione massiva degli investimenti destinati alla ricerca in direzione di operazioni borsistiche miranti ad accrescere il proprio valore azionario – in particolare con il riacquisto di proprie azioni (*share buyback*) per aumentarne il valore di mercato. Pfizer, ad esempio, nel 2011 ha riacquistato proprie azioni per un valore equivalente al 90% del proprio utile netto e al 99% delle spese in ricerca e sviluppo; il tutto mentre le spese statali per la ricerca, dirette o indirette, sono andate crescendo (Mazzuccato, 2018, pp. 31-34).

Il SARS-CoV-2 ha dunque messo a nudo non solo in generale la precarietà estrema del nostro rapporto con il grande assente dalle preoccupazioni del presente – la natura – ma in particolare la contraddizione tra il modello di sviluppo e il «sottosviluppo attuale di quasi tutti i nostri sistemi sanitari» (Stiegler, 2021, p. 17), in cui le cure di base ospedaliere sono state sacrificate alla competizione per l'innovazione tecnologica, indebolendo proprio quegli elementi che sono cruciali di fronte ad una pandemia.

In fondo il COVID-19 non è una pandemia, ma una *sindemia* (Horton, 2020; Singer, Baer, 1995; Singer, 2009), la cui azione, cioè, deriva essenzialmente dall'*interazione* sinergica tra cause biologiche di malattie trasmissibili (come il COVID-19) e non trasmissibili (come le malattie croniche), queste ultime fortemente correlate alle condizioni sociali, economiche, ambientali della popolazione. E non sono pochi gli elementi geografici ad entrare in gioco.

Ad esempio, l'uso del fattore di contagiosità R_0 non consente una visione accurata nei confronti di un virus che agisce per *sovradispersione*, cioè in *clusters* (una persona particolarmente contagiosa ne contagia molte altre), perché è un indicatore che misura una *media* – a riguardo il tracciamento a ritroso nel tempo fornisce indicazioni più utili e realistiche di quello ampiamente praticato (Tufekci, 2020; Endo *et alii*, 2021) –, il che pone l'attenzione sulle caratteristiche dei *luoghi* e delle modalità di *concentrazione*, più che sulla *densità*, in quanto quest'ultima, essendo anch'essa una media (Raffestin, 1980),

⁴ In questo la presidenza Trump non ha inventato nulla di nuovo.

genera interpretazioni non adeguate alla complessità del fenomeno e alle sue specifiche interazioni *locali* (Hamidi *et alii*, 2020; Isfort, 2020). Senza contare che anche l'approccio *culturale* alla salute ha il suo peso (Oshitani, 2020).

In tal senso, una rielaborazione dei modelli di territorialità di Claude Raffestin e della tecnica di Gilbert Simondon, sullo sfondo delle acquisizioni delle teorie della *coevoluzione bio-culturale* (Cavalli Sforza, 2019; Pievani, 2019⁵), offre utili spunti di riflessione.

Come è noto, la territorialità umana è costituita, per Raffestin, dall'insieme delle relazioni che una società intrattiene con l'ambiente fisico e l'ambiente sociale per soddisfare i suoi bisogni con l'aiuto di mediatori, in previsione di ottenere la più grande autonomia possibile (Raffestin 2007, p. 22), che si può esprimere come segue:

$$A(L, M, P) \rightarrow R \rightarrow S(Sn/So) = T/Ta; \text{ con } L = E + I^6.$$

La nostra analisi, forzatamente sommaria, si concentrerà sulla funzione dell'attore (A), dei mediatori (M), dell'ambiente (S) e del lavoro (L)⁷.

In prospettiva evolutiva, non abitando una nicchia ecologica l'animale umano è costantemente sottoposto ad un *surplus* di stimoli informativi rispetto all'informazione strettamente necessaria all'autoconservazione. Il *milieu* umano è così caratterizzato dall'*indeterminazione* e dalla *potenzializzazione* dei significati dell'informazione: deve interpretare e dunque scegliere, poiché «la sovrabbondanza di impressioni e sollecitazioni provenienti dal contesto non si traduce affatto in un minuzioso catalogo di compiti vitali» (Virno, 2010, p. 30). Ciò implica una distanza necessaria dell'animale umano rispetto all'ambiente e ne informa la sua caratteristica duplicità di aspetto: il suo essere cioè «un animale naturalmente artificiale, ovvero un organismo il cui tratto biologicamente distintivo è la cultura» (*ibidem*, p. 33).

Questo si traduce in una funzione di *orientamento* da parte della cultura – fondata sulla tecnica – che genera «nicchie storico-sociali» (*ibidem*, p. 39) (quindi *territorialità*), permettendo il formarsi di consuetudini, codici, in tal modo preservando un'accettabile proporzione tra informazione e azione. Ma per il loro carattere contingente, storico-sociale, tali «nicchie» non sono stabili, un'instabilità oggi particolarmente intensa e disorientante.

3. *Territorialità eteroclite*⁸

Le tensioni sociali alimentate dalle disuguaglianze derivanti da una crisi del

⁵ Si vedano in particolare le pp. 124-128.

⁶ A (attore, individuale o collettivo), L (lavoro a disposizione dell'attore definito come una combinazione di energia E ed informazione I), M (mediatori materiali e immateriali, conoscenze e/o algoritmi a disposizione dell'attore), P (programma dell'attore, come insieme delle intenzioni realizzabili e degli obiettivi o scopi), R (relazione intrattenuta dall'attore con S), Sn (ambiente organico e/o inorganico), So (ambiente sociale), S (ambiente generale), T (territorio prodotto), Ta (territorialità, cioè l'insieme delle relazioni sviluppate dall'attore in T) (Raffestin, 2005, pp. 38-39).

⁷ Si rinvia per una disamina più puntuale a Neve, 2011.

⁸ «Nell'*eteroclite* le cose sono «coricate», «posate», «disposte» in luoghi tanto diversi che è impossibile trovare per essi uno spazio che li accolga, definire sotto gli uni e gli altri un *luogo comune*» (Foucault, 1966, trad. it., p. 13).

modello di sviluppo capitalistico neoliberista nascono da un terreno sociale in decomposizione, che, come Alain Touraine ha dimostrato da tempo, è composto da individui che sempre più spesso non si considerano in termini sociali ma piuttosto *culturali*.

Ma, questione più pertinente e urgente:

La crisi e la fine del sociale conducono in direzioni molto diverse, dal ritorno dell'idea di secolarizzazione, che elimina ogni ricorso a *principi situati al di fuori degli scambi sociali*, alle forme più estreme, cioè le più desocializzate, dell'individualismo, che definisce una morale minimalista [...] Sapendo che, nella società industriale e nelle società precedenti, l'attore sociale è stato guidato da un *principio meta-sociale* – Dio, la natura umana, il progresso o il futuro –, è possibile per noi, in una situazione post-sociale, trovare un *equivalente* – *necessariamente non sociale* – di questi *principi*? [Touraine, 2015, p. 79, corsivo nostro]

In effetti, la disgiunzione tra spazio e società è stata indagata da tempo come genetica e originaria del fenomeno sociale stesso (Tarde, 1895; Simmel, 1908; Sloterdijk, 2004⁹; Farinelli, 2014). Tuttavia, la fine del sociale giunge durante una fase di convergenza delle strutture demografiche e familiari, dei tassi di alfabetizzazione, riducendo drasticamente le differenze tra gli spazi di esperienza e gli orizzonti di attesa di ciò che erano considerate civiltà chiuse mutualmente esclusive (Courbage, Todd, 2007). Quelle che pensavamo fossero civiltà compatte e coerenti, basate su modelli culturali diversi e specifici, si rivelano infatti risposte o soluzioni locali o regionali a questioni globali, in un quadro generale in cui nuove forme di mobilità fisica e informazionale (non più limitate alla nozione obsoleta di «migrazione») stanno allentando sempre più i legami di lunga data tra territori e culture (Roy, 2008).

Le *molteplicità spaziali* che ci ostiniamo a chiamare *società* (Sloterdijk, 2004) non possono essere comprese continuando a presupporle isomorfe non solo agli spazi nazionali, ma a un presunto *spazio sociale* che le accoglierebbe tutte, ordinandole, in base a coppie categoriali ormai obsolete – lavoro/non lavoro, individuale/sociale (Virno, 2002), innovazione/arretratezza (Stiegler, 2019) –, né risulta d'aiuto, peraltro, l'ossessiva ricerca di neologismi, caratterizzante gran parte della ricerca attuale nelle scienze sociali, che presume di offrire una nuova chiave di lettura all'altezza delle sfide attuali¹⁰. Come rendere conto di tali molteplicità con concetti come il «socio-spaziale»?

Per Simondon gli individui non sono un *dato* e l'individuazione è un *processo*, virtualmente interminabile, che ha il suo diapason non nella privatezza, ma nel collettivo, in linea con l'evoluzionismo più avvertito (Donald, 2001; Odling-Smee *et alii*, 2003). Quindi, ogni territorializzazione è la soluzione parziale al problema posto al sistema da ciò che non è arrivato ad individuarsi nella territorialità precedente e che ha alimentato la tensione del sistema

⁹ In particolare, si vedano le pp. 261-308 (trad. it., pp. 247-290).

¹⁰ Non è male rammentare la forbice tra progresso nel tempo e nella conoscenza (Debray, 1992, p. 17).

stesso. Ogni riterritorializzazione è una nuova soluzione – sempre parziale – alla deterritorializzazione innescata dall'incapacità del sistema a far fronte, con i mezzi in atto, alla «sovrassaturazione» del *surplus* non-individuato.

Simondon chiama il *surplus* non-individuato il *preindividuale*, che, semplificando molto, può essere assimilato al *patrimonio bio-culturale* di una specifica territorialità. Ogni territorialità è composta sia di preindividuale sia di *transindividuale* (i *saperi*) – il tessuto collettivo entro cui il preindividuale viene messo in comune e trova una (contingente e mai risolta del tutto) composizione, ricordando che del transindividuale sono parte anche i *mediatori* (*M*), i quali sono sia fattori di stabilità – nel concretizzare l'individuato che prenderà poi forma di *tradizione* – sia collettori di ciò che resta non-individuato, dunque in potenziale conflitto con la tradizione e lo *status quo*.

In questa prospettiva, lo squilibrio permanente della condizione antropocena evidenziato dalla pandemia si alimenta della *dismisura* tra la scala dei processi di produzione e gestione della sanità globale (che vanno dalle misure di mitigazione come il *lockdown*, alla produzione, distribuzione e somministrazione dei vaccini, al Green Pass, ecc.) e la scala locale (e anche infra-locale) delle territorialità in cui la dinamica evolutiva preindividuale-transindividuale stenta a comporsi in senso condiviso. La gracilità del preindividuale, indebolito dalla crescita dell'analfabetismo funzionale (De Mauro, 2017), si somma all'espropriazione del transindividuale da parte delle piattaforme digitali, che orientano sia gli ambiti di socializzazione e del consenso sia la sfera decisionale.

4. *Infrastrutture che decidono*

La territorialità è in gran parte un tessuto d'*infrastrutture*, costituenti in buona misura anche la sua *memoria*, reificata nel territorio costruito. «Infrastruttura» non evoca qui quindi qualcosa di strettamente materiale (protraendo l'equivoco che distingue patrimonio «materiale» e «immateriale» su cui ha da tempo fatto giustizia la coevoluzione bio-culturale), ma quella «matrice densa di dettagli e formule ripetibili» di cui fanno parte anche le idee e gli standard condivisi (Easterling, 2014)¹¹.

Tale tessuto infrastrutturale informa in profondità le territorialità contemporanee. Al punto che tale tessuto invisibile – perché utilizzato come parte integrante del quotidiano e quindi dato per scontato – si mostra all'attenzione generale solo quando smette di funzionare, quando subisce un blocco, come nei cosiddetti disastri «naturali» (come l'uragano Katrina), le cui conseguenze negative, come il COVID-19, vanno ben oltre ciò che può imputarsi esclusivamente alla natura (Graham, Marvin, 2009).

La transindividualità dei collettivi odierni viene sempre più plasmata dalle infrastrutture algoritmiche (Stiegler, 2015; Longo *et alii*, 2012), che sono divenute non soltanto l'ambito in cui sempre più massicciamente ven-

¹¹ Michael Mann (1986) aveva già anticipato la rilevanza di questo elemento in riferimento al potere statale.

gono canalizzate le relazioni (vanificando distinzioni come sfera pubblica/privata), ma che vanno soprattutto assumendo un ruolo cruciale e pervasivo nei meccanismi decisionali (*algocrazia*), nella transizione dal governo alla *governance* che ha imperato anche in Europa dagli anni '90 (Supiot, 2015) e che oggi mostra tutti le sue debolezze di fronte all'emergenza sanitaria.

Tale pervasività algoritmica – che ha trovato il propellente ideale nel mutuo rafforzarsi tra automazione (come sostituto «oggettivo» della soggettività politica) e ascesa delle tecnoscienze sotto l'egida neoliberista – ha messo in minoranza, in una sfera pubblica sempre più *privata* (di senso e di capacità *individuanti* per i singoli) – le *località*¹² (Stiegler, *Le Collectif International*, 2020; Neve, 2018), privandole della possibilità di formare territorialità consapevoli e condivise, in preda a reazioni meramente difensive di cui si avvantaggiano i populismi.

Il capitalismo algoritmico di ultima generazione ha completato il percorso di appropriazione di quella facoltà di produrre denominata «forza-lavoro» – ed erroneamente identificata con i soggetti occupati – che implica la *capacità generica di produrre dell'essere umano*, sia materiale che intellettuale, e che quindi preesiste a qualsiasi attività umana diretta ad un fine, dal lavoro nei campi alla scrittura di questo saggio. Essendo una facoltà non è effettivamente *presente*, ma è acquistata come «*facoltà di produrre in quanto tale*» (Virno, 2002, p. 81, corsivo nell'originale), anzi come «*insieme delle facoltà umane in quanto esse siano coinvolte nella prassi produttiva*» (*ibidem*, p. 84, corsivo nell'originale). Il capitalismo algoritmico è dunque in grado di mettere al lavoro (e in valore) la forza-lavoro nella sua piena *umanità*¹³. Non è in gioco solo la sostituzione degli esseri umani al lavoro, quanto il mettere al lavoro le *pulsioni*, attraverso il marketing digitale – quindi nello sfruttare proprio ciò che le territorialità dovrebbero contribuire ad armonizzare rispetto al preindividuale – captando e orientando i comportamenti secondo la logica di mercato e impedendo qualsiasi composizione collettiva (Stiegler, 2015).

Per buona misura, gli investimenti massicci nelle biotecnologie, con la loro costosa promessa di allungamento e miglioramento della vita biologica, potrebbero verosimilmente «tradurre la disuguaglianza economica in disuguaglianza biologica» (Harari, 2018, p. 75), dato che solo una ristretta minoranza potrebbe permettersi di avvantaggiarsene.

Una riflessione ampia e approfondita sugli eventi di quest'ultimo anno e mezzo, una riflessione non viziata dall'*eterno presente* dei *social media*, né velata dalla cieca convinzione che non vi siano altri modelli di sviluppo possibili, basterebbe a suggerirci «l'intuizione di qualcos'altro» (Camus, 1947, trad. ita., p. 20), per non ostinarci nel rifiuto ad ampliare il nostro sguardo:

¹² In campo medico tale tendenza ha poggato anche sul passaggio alla «standardizzazione del paziente» (Epstein, 2009, pp. 39-41; Canguilhem, 1966).

¹³ Il che, appunto, dovrebbe indurre una maggiore sobrietà nell'uso di concetti come *biopolitica*, oggi assolutamente pervasiva, quando risulta in realtà una specifica articolazione di questa tematica.

Va (...) detto che la città è inserita in un paesaggio unico, al centro di un altopiano nudo circondato da colline luminose, di fronte a una baia dal disegno perfetto. Dispiace soltanto che sia sorta volgendo le spalle alla baia, e che sia quindi impossibile vedere il mare, che bisogna sempre andare a cercare [Camus, cit., p. 24].

Bibliografia

- BONNEUIL C., FRESSOZ, J.B., *L'événement Anthropocène. La Terre, l'histoire et nous*, Paris, Seuil, 2016.
- CAMUS A., *La peste*, Paris, Gallimard, 1947, trad. it. MELAOUAH Y., *La peste*, Milano, Bompiani, 2017.
- CANGUILHEM G., *Le normal et le pathologique*, Paris, PUF, 1966.
- CASTREE N., «The Anthropocene and Geography I: The back story», *Geography Compass*, 8 (7), 2014a, pp. 436-449.
- CASTREE N., «Geography and the Anthropocene II: Current contributions», *Geography Compass*, 8 (7), 2014b, pp. 450-463.
- CASTREE N., «The Anthropocene and Geography III: Future directions», *Geography Compass*, 8 (7), 2014c, pp. 464-476.
- CAVALLI SFORZA L., *Evoluzione culturale*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, 2019.
- COURBAGE Y., TODD E., *Le rendez-vous des civilisations*, Paris, Seuil, 2007.
- DEBRAY R., *Vie et mort de l'image. Une histoire du regard en Occident*, Paris, Gallimard, 1992.
- DE MAURO T., *Storia linguistica d'Italia dall'Unità a oggi*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2017.
- DONALD M., *A Mind So Rare: The Evolution of Human Consciousness*, New York-London, W. W. Norton & Co, 2001.
- EASTERLING K., *Extrastatecraft: The Power of Infrastructure Space*, London, Verso, 2014.
- ENDO A., LECLERC Q. J., KNIGHT G. M., MEDLEY G. F., ATKINS K. E., FUNK S., KUCHARSKI A. J., «Implication of backward contact tracing in the presence of overdispersed transmission in COVID-19 outbreak», *Wellcome Open Res*, 31 marzo, 5:239, 2021, doi: 10.12688/wellcomeopenres.16344.3. Pmid: 33154980; Pmcid: Pmc7610176.
- EPSTEIN S., «Beyond the Standard Human?» in LAMPLAND M, LEIGH STAR S. (a cura di), *Standards and Their Stories: How Quantifying, Classifying, and Formalizing Practices Shape Everyday Life*, Ithaca and London, Cornell University Press, 2009, pp. 35-53.
- FARINELLI F., «La production spatiale de la société», in QUIROS K., IMHOFF A. (a cura di), *Géo-esthétique*, Paris, Éditions B42, 2014, pp. 111-117.
- FOUCAULT M., *Les mots et les choses*, Paris, Gallimard, 1966, trad. it., *Le parole e le cose*, Milano, Rizzoli, 1967.
- GAUILLIERE, J.-P., «De la santé publique internationale à la santé globale.

- L'OMS, la Banque mondiale et le gouvernement des thérapies chimiques», in PESTRE D. (a cura di), *Le gouvernement des technosciences. Gouverner le progrès et ses dégâts depuis 1945*, Paris, La Découverte, 2014, pp. 65-96.
- GRAHAM S., MARVIN S. (a cura di), *Disrupted Cities: When Infrastructure Fails*, New York and London, Routledge, 2009.
- GUTHMAN, J., *Weighing In. Obesity, Food Justice, and the Limits of Capitalism*, Berkeley-Los Angeles-London, University Of California Press, 2011.
- HAMIDI S., SABOURI S., EWING R., «Does Density Aggravate the COVID-19 Pandemic?», in *Journal of the American Planning Association*, pp. 1-15, 2020, doi: 10.1080/01944363.2020.1777891.
- HARARI Y. N., *21st Lessons for the 21st Century*, New York, Spiegel & Grau, 2018.
- HORTON R., «Offline: COVID-19 is not a pandemic», in *The Lancet*, 396, September 26, 2020, p. 874.
- HEADRICK D. R., *When Information Came Of Age: Technologies Of Knowledge In The Age Of Reason And Revolution 1700-1850*, Oxford, Oxford University Press, 2000.
- HEMPEL S., *The Atlas of Disease: Mapping deadly epidemics and contagion from the plague to the zika virus*, London, White Lion Publishing, 2018.
- ISFORT, *17° Rapporto sulla mobilità degli italiani. La mobilità in Italia tra la gestione del presente e le strategie per il futuro*, Roma, Isfort, 2020.
- JACOBS J., *The Death and Life of Great American Cities*, New York, Vintage Books, 1981.
- KOCH T., *Cartographies of Disease: Maps, Mapping, and Medicine*, Redlands (Cal), ESRI Press, 2017.
- LONGO G., MIQUEL P. A., SONNENSCHNEIN C., SOTO A., «Is Information a proper observable for biological organization?», in *Progress in biophysics and molecular biology*, 109, 2012, pp. 108-114, 10.1016/j.pbiomolbio.2012.06.004.
- MANN M., *The Sources of Social Power: Volume 1, A History of Power from the Beginning to AD 1760*, Cambridge, Cambridge University Press, 1986.
- MAZZUCCATO M., *The Entrepreneurial State: Debunking Public vs Private Sector Myths*, London, Penguin Books, 2018.
- NEVE M., «Il remo e lo stampo», in BARBANTI R., BOI B., NEVE M. (a cura di), *Paesaggi della complessità. La trama delle cose e gli intrecci tra natura e cultura*, Milano, Mimesis, 2011, pp. 283-315.
- NEVE M., *Il disegno dell'Europa. Costruzioni cartografiche dell'identità europea*, Milano, Mimesis, 2016.
- NEVE M., «Would Urban Cultural Heritage Be Smart?», in *Revista de Comunicacao e Linguagens/Journal of Communication and Languages*, 48, 2018, pp. 163-190.
- NEYRAT F., *La Part inconstructible de la Terre. Critique du géo-constructivisme*, Paris, Seuil, 2016.
- ODLING-SMEE F. J., LALAND K. N., FELDMAN M. W., *Niche Construction: The Neglected Process in Evolution*, Princeton, Princeton University Press, 2003.

- OSHTANI H., «Infectious Disease Response — to see the forest, not just the trees: What differentiated Japan from the Western countries?», in Discuss Japan—Japan Foreign Policy Forum, 58, 5 giugno 2020, <https://www.japanpolicyforum.jp/diplomacy/pt20200605162619.html>,
- PESTRE D. (a cura di), *Le gouvernement des technosciences. Gouverner le progrès et ses dégâts depuis 1945*, Paris, La Découverte, 2014.
- PIEVANI T., «Gli intrecci tra biologia e cultura, a partire da Luigi Luca Cavalli Sforza», in CAVALLI SFORZA L., *Evoluzione culturale*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, 2019, pp. 91-136.
- RAFFESTIN C., «Éléments pour une théorie de la densité», in *Médecine & Hygiène*, 38, 1399, 1980, pp. 3904-3906.
- RAFFESTIN C., *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio*, Firenze, Alinea, 2005.
- RAFFESTIN, C., «Il concetto di territorialità», in BERTONCIN M., PASE A. (a cura di), *Territorialità. Necessità di regole condivise e nuovi vissuti territoriali*, Milano, FrancoAngeli, 2007, pp. 21-31.
- ROY O., *La Sainte Ignorance. Le temps de la religion sans culture*, Paris, Seuil, 2008.
- SAUNIER, P.-Y., *Transnational History*, London, Red Globe Press, 2013.
- SIMMEL G., «Exkurs über das Problem: Wie ist Gesellschaft möglich?», in *Soziologie. Untersuchungen über die Formen der Vergesellschaftung*, Berlin, Duncker & Humblot, 1908, pp. 22-30, trad. it., *Sociologia*, Torino, Comunità, 1989, pp. 26-39.
- SIMONDON G., *L'individuation psychique et collective*, Paris, Aubier, 1989, trad. it. *L'individuazione psichica e collettiva*, Roma, DeriveApprodi, 2001.
- SINGER M., *Introduction to Syndemics. A Critical Systems Approach to Public and Community Health*, San Francisco, Wiley and Sons, 2009.
- SINGER M., BAER H., *Critical Medical Anthropology*, Amityville (NY), Baywood Publishing Company, 1995.
- SLOTERDIJK P., *Sphären III. Schäume*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 2004, trad. it., *Sfere III. Schiume*, Milano, Raffaello Cortina, 2015.
- SNOWDEN F. M., *Epidemics and Society. From the Black Death to the Present*, New Haven and London, Yale University Press, 2019.
- STIEGLER B., *La Société automatique I. L'avenir du travail*, Paris, Librairie Arthème Fayard, 2015.
- STIEGLER B., «*Il faut s'adapter*». *Sur un nouvel impératif politique*, Paris, Gallimard, 2019.
- STIEGLER B., *De la démocratie en pandémie*, Paris, Gallimard, 2021.
- STIEGLER B., LE COLLECTIF INTERNATIONAL (a cura di), *Bifurquer. «Il n'y a pas d'alternative»*, Paris, Éditions Les Liens qui Libèrent, 2020.
- SUPIOT A., *La Gouvernance par les nombres*, Paris, Fayard, 2015.
- TARDE G., «*Monadologie et sociologie*», in *Essais et mélanges sociologiques*, Lyon et Paris, Storck et Masson, 1895, pp. 309-89.
- TOURAINÉ A., *La fin des sociétés*, Paris, Seuil, 2015.
- TUFEKCI Z., «K: The Overlooked Variable That's Driving the Pandemic», *The Atlantic*, 1 ottobre, 2020, <https://www.theatlantic.com/health/archive/2020/09/k-overlooked-variable-driving-pandemic/616548/>.

VIRNO P., *Grammatica della moltitudine. Per una analisi delle forme di vita contemporanee*, Roma, DeriveApprodi, 2002.

VIRNO P., *E così via, all'infinito. Logica e antropologia*, Torino, Bollati Boringhieri, 2010.

The intuition of something else. Geographical features of an anthropogenic catastrophe

We are living in an age in which disasters are a basically constant backdrop of breaking news, but that can be named as *natural* provided only that we ignore the evolutionary path leading to the present situation.

Namely, the present pandemic – interpreted as a *stress test* of our model of development – shows itself as a real «anthropogenic catastrophe». As a catastrophe, not only because of its unquestionable tragic impact on lives, but also, following René Thom, as an abrupt evolutionary discontinuity, as a catastrophe of a representation of the world. Anthropogenic, because, despite the ongoing debate over such concept, it is hard to ascribe SARS-CoV-2 to nature.

The present essay aims at framing the pandemic within the model of territoriality by Claude Raffestin, showing how the neoliberal paradigm has taken to the extreme its choices in terms of blind trust in digitalisation and automation (*algocracy*), regarding decision-making, work, and health, so finally disrupting the evolutionary inner adjustment process through which territorialities have been able through time to settle singularities into a common framework.

Le soupçon d'autre chose. Caractéristiques géographiques d'une catastrophe anthropocène

Les désastres et calamités qui, avec une obsédante répétitivité, forment le fond têtue du flux quotidien des nouvelles ne peuvent désormais être qualifiés de « naturels » qu'à la seule condition d'ignorer le chemin évolutif qui a conduit à la situation que nous vivons.

En particulier, la pandémie en cours, en tant que test de résistance du modèle de développement actuel, se présente comme une véritable « catastrophe anthropocène ». Comme catastrophe, non seulement en raison de ses effets dramatiques incontestables dans la vie quotidienne, mais aussi au sens de René Thom, comme brusque discontinuité évolutive, catastrophe d'une représentation du monde. Anthropocène, car, bien que ce concept fasse encore l'objet de débats, il est difficile de nier que le SARS-COV-2 soit attribuable à l'impact des activités humaines.

Cet essai tente de cadrer la pandémie dans le modèle de territorialité de Claude Raffestin, en essayant de montrer comment le paradigme néolibéral a poussé ses options à l'extrême, en termes de foi aveugle à l'égard du numérique et l'automatisation (*algocratie*), dans les sphères du politique, du travail et de la santé, interrompant ainsi définitivement le processus évolutif de régulation interne qui a permis dans le passé aux territorialités de composer les singularités dans un cadre commun.